INSERZIONI
All'Ufficio di Pubblicità
Haasenstein e Vogler
via S.ta Teresa, 20, p° 1°.
Per ogni linea in 4a pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3a pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Facciamo viva preghiera a coloro, e sono moltissimi, a cui scade l'abbonamento alla *Gazzetta Piemontese* con la fine del corrente mese, a rinnovarlo al più presto onde evitare interruzioni e ritardi nella spedizione.

Rammentiamo ai non abbonati che i prezzi d'associazione alla *Gazzetta Piemontese*, a cui va annessa la *Gazzetta Letteraria*, sono i seguenti:

Un anno L. 22
Un mese » 2

Ai rinnovatori raccomandiamo caldamente di mandare, col prezzo d'abbonamento, la fascetta o indirizzo stampato col quale ricevono presentemente il giornale.

NOTIZIE

Il Governo protezionista.

Nel *Sole*, antico giornale indirizzato specialmente alla discussione degli interessi agricoli, economici e commerciali, troviamo la seguente notizia.

« I frumenti sono in perfetta calma e le vendite sono al puro consumo giornaliero, provvedendo i consumatori un sensibile ribasso.

« Regna un malcontento nei negozianti e stabili per la risoluzione presa dal Governo di ricevere grano estero invece del nostrano, occorrente alle sussistenze militari del Regno.

« Questa deliberazione paralizzò le tendenze al rialzo dei mercati passati e reca grave sconcerto ai nostri negozianti e non lieve danno alla nostra agricoltura. »

Questa notizia non ha certamente bisogno di commenti. Il Governo nostro si fa protezionista di nuovo genere.... protegge i produttori forestieri a danno dei nazionali che lascia esposti, per amor di programma, ai colpi replicati del libero scambio.

Noi saremmo curiosi di sapere che cosa ne pensano a questo riguardo i deputati agrari che votarono finora pel Ministero.

Commissione d'inchiesta sulle tranvie.

Con decreto del 29 gennaio, il ministro dei lavori pubblici nominava una Commissione, affidando ad essa l'incarico:

1° Di procedere ad una inchiesta sul servizio delle tranvie a trazione meccanica ed animale in Italia e fuori e sui loro rapporti coll'esercizio delle strade ferrate e delle strade ordinarie;

2° Di proporre al Governo quelle norme legislative e regolamentari che crederà migliori per la costruzione, la concessione e l'esercizio delle tranvie così dell'una come dell'altra specie.

Della Commissione fanno parte il senatore Brioschi, presidente, i deputati Lacava, Cuttica, Luzzatti, Fusco, Vigoni, Biglia, e i signori D'Amico, ing. Di Lenna, ing. Carloni, ing. E. Philipson e avv. Maggiorino Ferraris; questi ultimi due funzionano da segretari.

La Commissione si mise al lavoro con grande alacrità, tanto che potè già esser distribuito un interrogatorio amministrativo-tecnico che la Commissione ha formulato per soddisfare subito alla prima parte del suo mandato.

Questo interrogatorio è destinato specialmente alle Deputazioni, ai Comuni situati lungo il percorso delle tranvie, alle Direzioni e Consigli d'amministrazione delle Società ferroviarie e di quelle di tranvie.

Il senatore Brioschi, nella lettera con cui accompagna l'invio dell'interrogatorio ai prefetti, dice che la Commissione fa assegnamento speciale sulle Deputazioni provinciali, e raccomanda di inviare le risposte entro il 15 giugno perchè la Commissione deve presentare le sue proposte al Governo entro sei mesi dal 29 gennaio.

L'interrogatorio si compone di 70 domande divise per capitoli che concernono:

1. La Concessione; 2. L'Impianto e la Costruzione; 3. L'Esercizio; 4. Le Convenzioni e i Canoni; 5. Le tranvie e le Ferrovie ordinarie; 6. Le Tranvie e il Carreggio ordinario; 7. La Posta e il Telegrafo; 8. La Responsabilità; 9. Domande generali.

Per l'industria serica.

La Società delle strade ferrate del Mediterraneo, anche a nome delle Amministrazioni ferroviarie dell'Adriatico e della Sicilia, ha sottoposto all'approvazione del R. Ispettorato generale delle strade ferrate una nota di modificazioni da introdursi nelle tariffe dei bozzoli, con le quali le Amministrazioni predette intendono di togliere ogni legittimo motivo di reclamo al commercio.

Il tenente Massari.

L'altra sera col piroscafo *Matteo Bruzzo* giunse a Genova il tenente di vascello Massari, reduce dal Congo, dopo un'assenza di oltre due anni dall'Italia.

Egli si recherà fra breve a Roma.

I vini italiani in Francia.

Si ha da Parigi che i principali commercianti di vini italiani hanno tenuto un'adunanza per intendersi intorno alla proposta di colpire di un diritto di circolazione i vini eccedenti i dodici gradi.

Erano rappresentate dodici Case italiane.

Si costituirono in Comitato per la difesa del lavoro e della libertà economiche all'estero, e deliberarono di affidare a tre deputati a Roma, uno di Sicilia, uno di Napoli ed uno di Piemonte, la difesa dei loro interessi, e di rivolgersi al signor Rouvier per avere il suo appoggio a Parigi.

I deputati meridionali già furono designati nelle persone degli onorevoli Damiani e Melodia. Il settentrionale non fu designato ancora.

Il signor Rouvier abbandonò in larghissime promesse, e rammentò anzi che quella disposizione era già stata oppugnata da lui quando era ministro, ed essa era stata proposta dal deputato De Soubeyran.

Le pensioni ai maestri.

Da una pubblicazione del direttore generale del Debito, che amministra il Monte per le pensioni ai maestri elementari, apprendesi che il decentramento del servizio ha resa più sollecita la riscossione dei contributi, per aver affidato agl'Intendenti l'iniziativa degli atti contro gli esattori che ritardavano i versamenti dei contributi stessi.

Calcolasi che alla fine di quest'anno il patrimonio del Monte non sarà inferiore ai 17 milioni.

Si è pure assicurato che il numero dei maestri i quali potranno partecipare alla pensione sarà maggiore di quanto erasi preveduto.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TORINO.

Adunanza del 15 aprile 1886.

Affari della Provincia.

Approvò e mandò trasmettersi al Ministero dei lavori pubblici il progetto definitivo pel ponte sulla Dora fra Strambino e Vestignè.

Autorizzò il pagamento del sussidio concesso al Comune di [illegible] [illegible]

[illegible] potere aderire all'istanza della ditta Beriotti, Rolando, Ferrero e Compagnia, intesa ad ottenere autorizzazione per scavi a fianco della provinciale Torino-Cuorgnè per Rivarolo.

Autorizzò il pagamento al Comune di Front dell'indennità dovuta pel 1885 per la manutenzione della traversa della provinciale Torino-Cuorgnè per Caselle.

Autorizzò la costruzione di un parapetto sulla provinciale Torino-Orbassano nel tratto fra la cascina Nizia e la villa Amoretti.

Prese atto delle comunicazioni della Deputazione provinciale di Porto Maurizio in ordine al progetto di ferrovia Ormea al mare, riservando le sue deliberazioni in argomento.

Prese atto del rapporto del segretario generale in ordine alle raccomandazioni ed istanze fatte dal Consiglio provinciale alla Deputazione.

Autorizzò il pagamento:

a) Della spesa di manutenzione a tutto marzo ultimo della provinciale Leyni-Fogliato (1° tronco);

b) Della spesa di manutenzione delle strade provinciali: Torino-Cuorgnè per Caselle, Torino-Cuorgnè per Rivarolo, Castellamonte-Pont, Ivrea-Biella per Zubiena, Ivrea-Vercelli per Cavaglià, Torino-Ivrea per Castellamonte, e delle consortili: Venaria-Fiano ed Ivrea-Cigliano per Borgomasino.

Approvò per quanto lo spetta il progetto d'orario per la tranvia Torino-Moncalieri-Poirino.

Viaggi dei deputati.

Ecco la tabella pei viaggi dei deputati sulle ferrovie e piroscafi:

Con presentazione di scontrino possono *gratuitamente viaggiare* i deputati sulle linee seguenti:

Tutte le linee del Mediterraneo, dell'Adriatico, della Sicilia, della Sardegna — Linea Vicenza-Thiene-Schio — Id. Treviso-Bassano — Id. Conegliano-Vittorio — Id. Albano-Anzio-Nettuno — Id. Milano-Saronno-Erba-Luino-Erba — Id. Palermo-Marsala-Trapani — Id. Settimo-Rivarolo — Id. Napoli-Nola-Bajano.

Per la navigazione lacuale il percorso è gratuito sul Lago Maggiore, sul Lago di Garda e sul Lago di Como.

Per la navigazione marittima è concesso il trasporto dei deputati sui piroscafi della *Società generale di navigazione italiana, escluso il vitto.*

A questo proposito si deve notare che, secondo l'art. 28 del quaderni d'oneri annessi alla Convenzione approvata colla legge del 1877, *il prezzo del trattamento a bordo* per la 1a classe è di L. 3 per ogni colazione e di L. 5 per ogni pranzo. Tutto le [illegible].

Senza presentazione di scontrino.

Le seguenti linee hanno l'obbligo di *trasportare senza compenso* i membri del Parlamento e *senza presentazione di scontrino:*

Linea Parma-Guastalla-Suzzara — Id. Sassuolo-Modena-Mirandola — Id. Reggio-Ventoso — Id. Bergamo-Ponte dalla Selva — Id. Fossano-Mondovì — Id. Colle Val d'Elsa, Poggibonsi.

Su queste altre linee i deputati non *possono viaggiare gratuitamente* perchè non sono stati presi gli opportuni accordi con la Società concessionarie relativamente alla regolazione dei conti sulla presentazione degli scontrini:

Linea Saronno-Varese, k. 29 — Como-Varese, k. 29 — Schio-Arsiero, k. 19 — Schio-Erba, k. 5.

Linea Torino-Ciriè-Lanzo, k. 32 — Assunta-Margherita di Savoia, k. 6 — Sassi-Superga.

Per ultimo occorre notare che gli scontrini di viaggio pei deputati *rimangono valevoli* per 20 giorni dalla data del decreto di scioglimento della Camera.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 26, ore 11,30 ant. — **Le ultime notizie sulla spedizione Porro.** — Secondo le ultime notizie, la spedizione Porro, che s'era internata nel paese dei Somali verso Harrar, era composta soltanto di cinque italiani, primo fra i quali il conte Porro, il quale aveva al suo servizio un moretto, certo Saìd, che prima era agli ordini del signor Guastalla, impresario delle saline d'Assab.

Al Ministero non consta ancora che il professore G. B. Licata od Umberto Romagnoli abbiano lasciata Zeila.

Riaffermasi, e, del resto, era cosa notoria, che le autorità inglesi ad Aden e Zeila avevano sconsigliata l'impresa, dicendo che potevano garantire la strada soltanto fino a Gildessa, dove trovavasi un presidio di circa ottanta uomini, i quali ora sarebbero tutti periti.

Anche al nostro Ministero degli affari esteri erano giunte notizie sulla situazione dell'Harrar, giudicata da tutti i conoscitori pericolosissima. Queste notizie erano mandate principalmente dal negoziante italiano Sacconi (parente di quel Sacconi che fu ucciso dai Somali), il quale lungo tempo dimorò nell'Harrar e riuscì a fuggire prima dell'odierna catastrofe.

Affermasi che l'emiro dell'Harrar è un pessimo soggetto, un antico ladrone dankalo, preposto dagli Inglesi al comando di quella provincia africana nella fiducia che si mostrasse docile. Egli invece rivoltossi contro coloro che gli fecero la posizione.

Lo stesso conte Porro, capo della spedizione italiana, prima di partire da Aden pel paese dei Somali, seppe queste cose da sir Hunter, segretario della reggenza inglese.

Il nostro Ministero degli affari esteri assicura che volle dissuadere il conte Porro dall'intraprendere questa spedizione. Certo è che il conte Di Robilant ne è addoloratissimo, anche perchè il conte Porro fu ufficiale del reggimento a cui egli apparteneva. Prima che il Porro lasciasse Roma, il conte Robilant ricusò perfino di riceverlo, dicendo che gli stringeva il cuore di vederlo partire contro i suoi consigli.

Intanto, la notizia di questa nuova strage ha prodotto in Roma un'impressione profonda.

Il deputato Bianchi, rappresentante del II Collegio di Milano e parente del conte Porro, è partito da Roma costernato.

ROMA, 26, ore 9,45 pom. — I giornali romani contengono tutti articoli che si inspirano alla profonda impressione prodotta dall'eccidio della spedizione Porro all'Harrar.

La *Rassegna* pubblica una lettera scritta dal conte Porro il giorno 11 febbraio scorso, nella quale diceva di credere che l'agente inglese Hunter, stabilito a Zeila, poneva ostacoli alla spedizione italiana per gelosia, insistendo nell'opinione che l'Inghilterra si doveva opporre alle influenze italiane.

In altra lettera il conte Porro soggiungeva:

« Dopochè eliminai dalla spedizione le persone superflue, divisi gli individui che restavano in due gruppi.

« Il primo gruppo si componeva del signor Zanini, del dottore Gottardi, del professore Umberto Romagnoli, di me e del mio servo Bianchino.

« Il secondo gruppo era composto del conte Cocastelli di Montiglio, del prof. Licata e del signor Paolo Bianchi. »

Il conte Porro continuava quindi nella sua lettera: « Il mio gruppo andrà a Zeila il 14 marzo, quindi andrà a Gildessa colla scorta accordatami dal capitano King. Mi fermerò al Gildessa, dal qual luogo manderò ad avvertire l'Emiro che gli vengo a portar doni; spero che egli mi inviterà ad andarlo a trovare. »

E più oltre ancora soggiungeva: « Il console inglese mi assicura il viaggio fino a Gildessa. »

Gli ultimi telegrammi giunti alla Consulta recano che i due gruppi della spedizione si riunirono ad Arbud presso Gildessa.

Colà i seguaci dell'Emiro assaltarono la carovana, uccidendo il conte Porro, Cocastelli, Romagnoli, Gottardi, Licata, Bianchi e Zanini.

Altri europei che si trovavano all'Harrar furono imprigionati.

È fra essi il negoziante italiano Sacconi. Guglielmo Zanini, ucciso col Porro, era un ricco signore Vicentino.

Il prof. Umberto Romagnoli era un giovanotto, compatriota del compianto viaggiatore Gustavo Bianchi. Era autore d'un libro sopra l'Harrar e rappresentava la casa commerciale Filonardi e compagnia.

Il dottor Gottardi era un veneto, già addetto in qualità di medico alla Società di navigazione Rubattino.

Bianchi Paolo era un giovanotto dilettante dei disegni tecnici.

Il conte Porro, capo della spedizione, era un antico ufficiale di cavalleria il quale, dopo aver lasciato l'esercito, viaggiò a lungo.

Egli soggiornava a Tridano, presso Varese.

Fu autore di varie pubblicazioni militari storiche e collaboratore del giornale *L'Esploratore.*

Il *Fanfulla* lo ebbe pure a suo collaboratore sotto lo pseudonimo di *Melton.*

Questo giornale, narrando la triste fine del conte Porro, dice che il pericolo era il suo elemento. Non valsero le preghiere degli amici a dissuaderlo da quella arrischiata spedizione.

Egli lascia una giovane moglie la quale nel gennaio scorso lo accompagnò fino a Napoli.

Il conte Cocastelli di Montiglio era ottuagenario piemontese e teneva la carica di segretario alla Società Geografica.

Il prof. Licata era professore naturalista ben noto per le sue opere geografiche.

Era vice-presidente della Società Africana di Napoli e collaborava nel giornale il *Corriere del Mattino.*

Egli lascia la madre e due sorelle.

La *Rassegna* dice che il Governo italiano non è responsabile direttamente della spedizione Porro, osserva però che questa spedizione venne promossa ed avviata in conseguenza di ciarle del ministro Mancini, le quali lasciarono intravedere che la nostra politica africana avesse obbiettivi per l'interno dell'Africa, tantochè si fecero perciò i calcoli di una vera e propria spedizione.

Quello stesso foglio osserva che la grave responsabilità di questo eccidio pesa sull'agente consolare inglese, il quale garantì la sicurezza della carovana fino a Gildessa, impedendo che i nostri viaggiatori avessero una scorta propria.

Spera che il Governo italiano agirà risolutamente.

Il *Diritto* dice essere necessario che il Governo nostro dia un solenne esempio del come si sa tutelare all'estero il nome e la dignità della nazione italiana.

La *Riforma* espone che la catastrofe Porro è una conseguenza della nostra situazione in Africa.

« Noi, dice quel foglio, svegliammo irritazioni sospetti, svelammo delle velleità di conquista senza averne il coraggio e la capacità.

« Gli Africani, credendoci ladri, protestarono a modo loro. Noi domandiamo al Governo di Depretis che cessi di far lordare la nostra bandiera col sangue. »

Questo giornale dice ancora che nel Consiglio dei ministri d'oggi si discusse circa questa catastrofe, e si decise di telegrafare al Governo inglese per provvedimenti.

— Dispacci particolari giunti dal Mar Rosso confermano pure l'altro eccidio della spedizione francese condotta dal signor Barral, che avvenne sulla frontiera dello Scioa presso Obock.

La carovana era composta dal signor Barral, da sua moglie, da un signor Savouré e da un interprete, Dimitri Rigas.

Essa si recava a Farè, portando 3000 fucili.

NAPOLI, 26, ore 9,20 pom. — Notizie particolari giunte a Napoli confermano i telegrammi dell'Agenzia Stefani circa il massacro della spedizione del conte Porro a 250 chilometri dall'Harrar.

I telegrammi aggiungono che il professore G. B. Licata è salvo perchè, essendo ammalato, si fermò a Zeila.

I trucidati sarebbero il conte Porro, il prof. Romagnoli, il signor Zanini ed il dott. Gottardi.

Tutte queste notizie meritano però conferma, poichè fino a questo momento non è giunta alla Società Africana notizia alcuna, malgrado le grandi richieste fatte.

Roma, 26 (Ag. Stef.). — **La conferma dell'eccidio.** — Il console ad Aden telegrafa: « Aden, 26, ore 7,40 ant. Il Governo locale conferma **ufficialmente** la notizia recata da un soldato della scorta sfuggito al massacro. Il fatto avvenne ad Arbud, piccola località tra Zeila e Gildessa, a due ore da Gildessa. I **componenti la spedizione** e due servi europei furono **tutti uccisi.** La scorta indigena venne fatta prigioniera. Non si conferma l'eccidio, bensì la **prigionia** degli europei rimasti ad Harrar, tra i quali un solo italiano, che è il negoziante Sacconi. Mandai persona a Zeila. »

ROMA, 26, ore 3,40 pom. — La scorsa notte dalle Carceri Nuove e più precisamente da un camerone del pianterreno sono evasi quattro detenuti.

Fra essi vi sono i due famosi briganti Ausalno e Ceccarelli.

Nel camerone ov'erano rinchiusi si trovò un largo buco nel pavimento sotto il letto. L'apertura metteva alle fogne e da queste al Tevere.

La Questura, i carabinieri e vari funzionari del Ministero dell'interno si recarono sui luoghi.

Vennero perquisite le adiacenze, ma nulla si scoprì.

I pescatori del Tevere assicurano che videro una barca con entro quattro fuggiaschi che discendevano il fiume. I carabinieri stanno perlustrando i dintorni. Venne aperta un'inchiesta.

— Le ultime notizie giunte da Aden recano che anche a Sèvra nell'Haussa i rivoltosi hanno tagliata la strada che mette al Mar Rosso.

Probabilmente anche il viaggiatore Antonelli che ritornava dallo Scioa verso l'Aussa, si trova sequestrato.

ROMA, 26, ore 3,45 pom. — **Disordini a Brindisi.** — Telegrammi privati giunti da Brindisi recano che dopo la partenza del ministro Taiani da quella città si fece una **dimostrazione** contro il Governo.

Venne tosto chiamata la truppa; si diedero i tre squilli d'uso per sciogliere l'assembramento, ma siccome i dimostranti non si ritirarono, si dovettero caricare alla baionetta.

Si ebbero cinque feriti.

Anche a Lucera l'on. Taiani fu accolto alquanto da fischi e da grida di: *Abbasso il trasformismo!*

ROMA, 26, ore 3,50 pom. — La *Gazzetta Ufficiale* non contiene neppur oggi l'annunciato o rinnunciato decreto per lo scioglimento della Camera e per la convocazione dei Comizi.

Da tutti in generale si giudica che la situazione ha oltrepassati i limiti del tollerabile; perciò nei Circoli politici ai commenti vivaci è sottentrato lo stadio dell'irritazione, anzi, della nausea.

A ciò s'aggiungono le non liete notizie del viaggio poco trionfale dell'on. Taiani in provincia di Lecce.

Onde muovono a riso e a pietà i telegrammi ridicoli ed esagerati fatti pubblicare in tutta Italia.

Pel pomeriggio d'oggi era convocato il Consiglio dei ministri.

Forse si prenderà in esso l'ultima definitiva decisione per lo scioglimento della Camera. Sarebbe tempo, poichè assolutamente le cose sono ad un punto tale che non è possibile altra dilazione.

Molti dubitano che stamane oggi avverrà questa *ultima definitiva* deliberazione tanto annunziata; ma aspettano ancora una *ultimissima* ed irrevocabile da pigliarsi... un altro giorno.

ROMA, 26, ore 9,10 pom. — Secondo il *Diritto* in consiglio di ministri tenutosi oggi venne deciso di **sospendere la pubblicazione del decreto** per lo scioglimento della Camera.

Tuttavia si conoscerebbe già la relazione che deve precedere quel decreto.

Si afferma che detta relazione venne già comunicata a qualche funzionario del Piemonte.

— Per domani è atteso il ministro Taiani reduce dal suo *glorioso* viaggio in provincia di Lecce.

ROMA, 26, ore 9,50 pom. — Telegrammi giunti da Brindisi alla *Tribuna* recano che i disordini per il passaggio del ministro Taiani avvennero sotto i balconi della Sotto-Prefettura.

Cinquemila dimostranti con alla testa una banda musicale fecero una dimostrazione di protesta contro il sindaco.

Vennero fatti 18 arresti; vi furono **alcuni feriti** di baionetta.

ROMA, 27, ore 8,50 ant. — Da informazioni assunte consta che il **decreto di scioglimento** della Camera e della convocazione dei Comizi elettorali era ieri sera composto e pronto ad essere inserito nella *Gazzetta Ufficiale.* All'ultimo momento, mentre i ministri erano riuniti a Consiglio, giunse alla tipografia della *Gazzetta Ufficiale* avviso telefonico di sospendere l'inserzione del decreto.

— Depretis traslocò telegraficamente il sottoprefetto di Altamura.

Non è ben chiaro ancora il motivo di questo improvviso trasloco; si crede però sia dovuto a ramatomo trovato per la questione elettorale.

— La discussione del ricorso di Pietro Sbarbaro davanti alla Corte di cassazione di Roma che doveva aver luogo ieri, lunedì, venne rinviata al giorno 3 del prossimo mese di maggio.

Si dice che questo rinvio fu motivato dal desiderio di evitare un ginepraio di questioni che nascerebbero per l'arresto dello Sbarbaro, giacchè il decreto di scioglimento della Camera farebbe rientrare la condizione di Sbarbaro nel diritto comune e quindi cesserebbe la libertà concessagli.

— Ieri sera l'ambasciatore serbo Franassovic è partito per Vienna.

Era a salutarlo alla stazione il comm. Malvano, direttore generale al Ministero degli esteri.

— Telegrammi ufficiali giunti da Lecce vorrebbero spiegare che le dimostrazioni di questi ultimi giorni furono cagionate dal fatto che il sindaco aveva permessa l'introduzione in città di generi alimentari nocivi.

La dimostrazione, che doveva essere seria e calma, degenerò poi in disordine per causa dell'intromissione di elementi eterogenei.

Vennero lanciati sassi contro la truppa.

Un brigadiere rimase ferito.

In seguito a ciò, ed anche per misura sanitaria, la Prefettura ordinò la chiusura dei pubblici esercizi.

Notizie giunte all'ultima ora da Mesagne, Oria e Latiano recano che in quei paesi si ebbero **casi fulminanti** di colera.

Brindisi, 26 (Ag. Stef.). — Dal mezzogiorno del 25 a quello del 26 casi 9, morti 5, di cui 4 dei casi precedenti.

Foggia, 26 (Ag. Stef.). — Il ministro Taiani è ripartito festeggiato ed accompagnato dalle Autorità e dai funzionari.

Estero.

Londra, 26 (Ag. Stef.). — La *Morning Post* ha da Berlino: Il rifiuto della Francia e della Russia di partecipare alle misure coattive obbligò ad attenuare la nota collettiva. La nota constata che la pace fu ristabilita nei Balcani. La pace europea sarebbe assicurata senza l'attitudine della Grecia. Le Potenze firmatarie del trattato di Berlino invitano quindi la Grecia a rinunziare ad una politica minacciante la pace generale, le chiedono di disarmare immediatamente e richiamare le truppe dalla frontiera. Se la Grecia persiste, dovrà sopportare ogni responsabilità degli avvenimenti futuri.

Costantinopoli, 26 (Ag. Stef.). — Edhem-pascià, ex-granvisir, è partito per Livania in luogo di Server-pascià, che è sofferente di dolori reumatici.

Londra, 26 (Ag. Stef.). — Il *Daily News* ha da Atene: La festa di Pasqua è passata tranquilla. Il *Daily Telegraph* crede che la Nota delle Potenze cagionerà la dimissione del Gabinetto greco. Il nuovo Gabinetto informerà il popolo che trovasi nella necessità di cedere alla volontà europea.

Il *Times* ha da Atene: Quattro corazzate sono comparse dinanzi a Falero e ripresero subito il mare. Gli ordini relativi alla partenza delle truppe per la frontiera furono contromandati.

Il *Daily News* ha da Berlino: Si considera l'aggiornamento del viaggio di Bismarck a Friedrichsruhe come un sintomo della gravità della situazione.

New-York, 26 (Ag. Stef.). — Lo sciopero degli impiegati della ferrovia Lakeshore è terminato, avendo la Compagnia fatto delle concessioni. La situazione generale nella Pensilvania è migliorata, però temesi uno sciopero dei minatori.

Atene, 26 (Ag. Stef.). — Ieri il ministro di Francia comunicò a Delyanni la proposta tendente a risolvere la questione greca in via diplomatica. La Grecia resterebbe armata fino alla soluzione. L'organo ufficioso di Delyanni in un numero straordinario dice che la Grecia doveva prendere in seria considerazione la voce amica e sincera come quella della Francia, la quale non parlò di disarmo, nè di catastrofe in caso di una guerra colla Turchia, [illegible] probabilmente un passo sarebbe fatto dal ministro di Francia presso Delyanni, ed in seguito a questo passo la consegna dell'*ultimatum* sarebbe aggiornata. Delyanni espresse la speranza che, in seguito all'intervento della Francia, la questione greca sarà risolta in modo soddisfacente.

Madrid, 26 (Ag. Stef.). — Le elezioni senatoriali sono favorevoli al Governo. Credesi che il Governo avrà nel Senato 60 voti di maggioranza.

Bruxelles, 26 (Ag. Stef.). — Nel Congresso di socialisti ieri a Gand non avvenne alcun disordine. Oggi vi è una seconda seduta.

Londra, 26 (Ag. Stef.) — Il *Times* ha da Filadelfia: Scoppiò una rivolta nel penitenziario di San Vincenzo da Paola presso Montreal. Circa mille prigionieri si impadronirono dei direttori e dei custodi dell'interno. Cercarono di sfondare le porte e di scalare le mura. Ma nove custodi che si trovavano al di fuori armati di fucili, intimarono loro di rientrare nelle celle. I detenuti rifiutarono. S'impegnò un combattimento accanito che durò due ore. Il direttore fu gravemente ferito. I detenuti ebbero un morto e sedici feriti, di cui due gravemente. Quindi tutti i prigionieri rientrarono nelle celle. Nessuno è fuggito.

Atene, 26 (Ag. Stef.). — I sei rappresentanti delle Potenze hanno concordato oggi che si rimetterà una nuova nota collettiva firmata da tutti se la Grecia non si impegna formalmente di disarmare.

Parigi, 26 (Ag. Stef.). — Delyanni informò Mouy che, dietro le istanze della Francia, la Grecia consente di disarmare.

Ieri venne firmato il trattato di commercio tra la Francia e la China.

Atene, 26, ore 11 ant. (Ag. Stef.). — Mouy conferì quattro volte con Delyanni.

Ritiensi per certo che la Francia ha accettato la missione di risolvere la questione in via diplomatica e col consenso delle altre Potenze.

La Stampa ufficiosa considera la mediazione della Francia vantaggiosa per la Grecia.

In seguito al passo di Mouy, la presentazione dell'ultimatum fu aggiornata, ed in seguito all'accordo diplomatico.

La Camera sarà convocata presto.

Secondo i giornali dell'Opposizione, Mouy avrebbe deposto l'inutilità degli sforzi della Grecia dinanzi alla unanimità dell'Europa, e la necessità di disarmare prima che si ricorra alle misure coercitive delle Potenze.

Delyanni avrebbe acconsentito.

Atene, 26 (Ag. Stef.). — Il telegramma di Freycinet a Mouy, eccessivamente simpatico per la Grecia, ha prodotto buona impressione nel Governo. Delyanni ha risposto di rimettersi intieramente ai consigli della Francia ed ha dato l'assicurazione che domanderà il regolamento della questione in via diplomatica. Perciò non devesi più avere alcuna inquietudine per un'azione militare della Grecia. Il ministro dell'interno indirizzerà ai prefetti una circolare per informare il paese che la Grecia non ha esitato di aderire ai consigli della Francia, confidando che le aspirazioni nazionali troveranno nella Francia un ardente difensore e nelle altre Potenze disposizioni simpatiche, meritate dalla Grecia.

Cairo, 26 (Ag. Stef.). — La risposta inglese, benchè respinga il progetto di Mouktar riguardo l'esercito egiziano, invita Mouktar a modificare le proposte sulle basi che la frontiera si fissi a Vady-Halfa e l'esercito egiziano non oltrepassi i 12,000 uomini e che gli ufficiali inglesi siano conservati ai loro posti.

L'Inghilterra non vuole abbandonare la contribuzione egiziana per l'esercito d'occupazione. Mouktar telegrafò al Sultano chiedendo istruzioni.

Parigi, 26 (Ag. Stef.). — Il *Temps* pubblica il testo delle dichiarazioni fatte dalla Francia alla Grecia, che venne comunicato alle grandi Potenze.

Cairo, 26 (Ag. Stef.). — La risposta inglese si considera nei Circoli diplomatici come un'aggiornamento indefinito dello sgombero inglese in Egitto.

Sofia, 26 (Ag. Stef.). — I Circoli bene informati assicurano che la redazione del firmano, affidando al principe di Bulgaria l'amministrazione della Rumelia, lascia nulla a desiderare.

Fece ottima impressione la clausola di amministrare la provincia secondo le forme richieste dalle circostanze.

Melbourne, 26 (Ag. Stef.). — Le riunioni continuano dappertutto, protestando contro la cessione delle Nuove Ebridi alla Francia.

Vienna, 26 (Ag. Stef.). — Un terribile incendio scoppiò nella notte di domenica a Lisko in Gallizia. Oggi a mezzogiorno tre quarti della città è distrutta dal fuoco.

Atene, 26 (Ag. Stef.). — Secondo il telegramma di Freycinet, che Mouy comunicò a Delyanni, l'Europa intiera sarà grata alla Grecia che ottempererà ai desiderii delle Potenze e preparerà migliori giorni all'ellenismo. Questa affermazione, associata alle dichiarazioni vivamente simpatiche di Freycinet, impegnò Delyanni a conformare del tutto la sua politica ai consigli della Francia. L'eventualità di una guerra essendo così scartata, la Grecia diminuirà successivamente l'effettivo dell'esercito di terra e di mare.

Parigi, 26 (Ag. Stef.). — Il *Journal des Débats* dice che Freycinet avvisò stamane le Potenze della decisione della Grecia che domandò di soprassedere alla consegna della nota collettiva diventata senza scopo.

Atene, 26 (Ag. Stef.). — Oggi Delyanni ha comunicato ai rappresentanti delle cinque Potenze il telegramma di Freycinet e la risposta a Mouy, dicente che la Grecia cede pienamente ai consigli della Francia relativi alla demobilitazione delle forze di terra e di mare. Dopo ricevuti i suddetti documenti, i rappresentanti si radunarono presso il ministro d'Italia, Curtopassi, e poi indirizzarono a Delyanni l'ultimatum, il quale dice che l'adesione di Delyanni non risponde alle istruzioni dei loro Governi. Quindi intimano alla Grecia di disarmare entro otto giorni, non potendo le Potenze sopportare più a lungo l'attitudine ostile della Grecia contro la Turchia. Ove la Grecia non si sottometta alle istruzioni delle Potenze, le rendono responsabile di conseguenze per lei spiacevoli.

Cronaca della Borsa. — 27 aprile. — I mercati esteri ieri fecero vacanza, quelli italiani accolsero, con ragione, lietamente la notizia che la Grecia si è decisa, dietro i consigli della Francia, di sottomettersi ai voleri delle Potenze. Genova specialmente ci mandò i corsi della sera in deciso rialzo su tutto. Milano, un po' meno entusiasta, chiuse essa pure a prezzi molto fermi. Dell'eccidio della missione Porro sembra invece che le Borse non se ne occupino.

Ore 12.

Mercato fermissimo. Transazioni animate dietro telegrammi di Parigi che segnano 97 60 quale corso dell'Italiano.

Ren. f.c.	97 83 —,	97 93 1[2	Credito Tor.	333 —,	334 —
Ren. a.	97 85 —,	97 91 1[2	Fond. Ital.	325 —,	— —
Ren. f.p.	98 20 —,	98 23 1[2	senza vend. ieri.		
Banca Naz.	2313 —,	nom. —	Sconti Mil.	249 —	241 —
Mobiliare	929 50,	930 —	Indus. Gen.	220 —,	221 —
Banca Tor.	802 —,	804 —	Esquilino	231 —,	232 —
Tiberina	687 —	688 —	Borgosesia	380 —,	— —
Meridionali	688 —,	690 —	Veneto	310 —,	311 —
Alta Italia	637 50	633 50	Cartiera	220 —,	221 —
Banco Sconti	451 —,	453 —			

ITALIA

Le prime armi

Il ministro Taiani, per incarico avuto dal presidente del Consiglio, si è recato nelle provincie meridionali con lo scopo reale di tastare il terreno per le prossime elezioni politiche, ma col pretesto di visitare i luoghi che si dicono infetti dal colera.

I telegrammi che da chi accompagna il ministro furono spediti a tutta Italia per mezzo dell'Agenzia telegrafica, hanno cercato di infondere coraggio ed entusiasmo negli ammiratori del Ministero, ma fortunatamente, accanto alla Stampa ufficiosa, c'è anche quella indipendente, che non si incarica tanto degli elogi ai ministri quanto piuttosto del necessario controllo verso tutto ciò che è vita pubblica.

E con tutti gli sforzi che il presidente del Consiglio ha fatto per impedire la discussione della legge sul segreto telegrafico presentata dal Baccarini, la Dio mercè non è ancora riuscito a proibire la trasmissione di telegrammi non ministeriali a dei privati cittadini. E telegrammi e giornali indipendenti e corrispondenze private dànno una nuova nota sul viaggio del ministro guardasigilli, che i lettori troveranno in altra parte del giornale.

Intanto si capisce che con questi umori e colle relazioni confidenziali che debbono essere pervenute a Roma sul viaggio del Taiani, il Ministero si senta poco incoraggiato a mandar fuori quel famoso decreto di scioglimento della Camera.

Anche i prefetti chiamati ad *audiendum verbum* debbono avere rassicurato ben poco il presidente del Consiglio e il suo gran maresciallo ex-prefetto senatore Casalis.

Consta a noi che di questi prefetti alcuni dichiararono essere impossibile o inutile il combattere i deputati dell'Opposizione; altri non poterono nemmeno assicurare la rielezione dei deputati ministeriali scadenti; altri, infine, mostrarono di non potersi nè volersi incaricare di nessuna lotta perocchè crederebbero di fare un buco nell'acqua e di scemare il prestigio proprio e del Governo.

A questo linguaggio dei prefetti e sottoprefetti corrispondono da una parte gli improvvisi traslochi di funzionari pubblici, corrispondono dall'altra parte le parole piene di malumore e di cattive previsioni anche di certi giornali ufficiosi o notoriamente amici del Ministero.

Vi è ancora qualche alto funzionario che, non potendo illudere se stesso, cerca illudere gli altri, guarentendo sconfitte e vittorie le quali noi aspettiamo di vedere confermate dalle urne; ma lo stesso linguaggio altezzoso e spavaldo nasconde, sotto le apparenze di una vittoria a cui non si crede, lo sconforto di una sconfitta che si sente inevitabile.

E intanto che si esita, titubanti, a sciogliere il Parlamento e a provare il Corpo elettorale, già è cominciata una vera lotta che sarà accanita e ogni giorno più minaccia di essere pericolosa.

In mancanza di programmi, si vuol discendere alle persone, e allora non c'è spediente, non c'è violenza, non c'è accusa e calunnia a cui si voglia e si possa rinunciare. Noi prevediamo anche in queste provincie una serie di sorprese, di sotterfugi, di malignità, contro gli oppositori del presente Ministero, ma non ce ne sgomentiamo punto; vi ci siamo preparati, e dalle parole loro giudicheremo i nostri avversari. Saremo anzi lieti che si appiglino a quelle armi, a quei mezzi, ai quali noi fin da ora rinunciamo di buon grado; cosicchè, oltre che di programmi, vi sarà distinzione di sistemi.

Una cosa non possiamo approvare frattanto, ed è che gli stessi organi ufficiosi, prima ancora che sia pubblicato il decreto di scioglimento, già accolgono dimostrazioni scelte e programmi di Corpi collettivi, quasicchè fossimo in piena e legale battaglia elettorale.

Evidentemente simili pubblicazioni in giornali ufficiosi sono fatte allo scopo di prevenire l'opinione pubblica e di accaparrarsi elettori o candidature di cui non è ancora possibile sapere ben chiaro se siano propri dell'opinione ministeriale; così appunto si tenta di continuare anche nelle presenti elezioni quella confusione di nomi che conserviamo, coll'equivoco parlamentare, un vero equivoco di Governo.

Abbiano pazienza, c'è del tempo per queste manovre, e converrà pure anche sui nomi fare delle distinzioni precise e delle designazioni non equivoche.

Stragi africane

Giunge contemporaneamente la notizia di due stragi nell'Africa orientale: quella della spedizione Porro sulla strada da Zeila a Harrar e quella della carovana francese Barral sulla strada da Obock allo Scioa. Pare che entrambi questi eccidi siano stati commessi dai Somali dietro gli ordini dell'emiro di Harrar.

L'Harrar era un piccolo Stato musulmano di quella parte d'Africa che è conosciuta col nome di penisola dei Somali, e che è posta fra il golfo d'Aden, l'Abissinia, il fiume Giuba e l'Oceano Indiano. Venne in possesso degli Egiziani nel 1875; e sino a due anni fa l'Egitto vi tenne, difatti, un presidio. Dovette abbandonarlo per ragioni di economia, ed allora l'Harrar divenne una specie di *res nullius*; ne prese possesso un sultanetto o emiro di origine dankala, che ha fama d'essere nell'altro che un ladrone.

Nell'arida terra dell'Africa settentrionale, l'Harrar è conosciuto come un paese comparativamente fertile. Oltre ciò, la città di Harrar, capoluogo di quello Staterello, è il punto di passaggio delle carovane che discendono dallo Scioa e dai paesi Galla verso Zeila.

Zeila è il porto naturale di questo paese.

***

Quando le prime idee coloniali balenarono in capo all'on. Mancini, ed egli disse in Parlamento che il Governo avrebbe protetta qualsiasi spedizione fatta in Africa per iniziativa privata, il conte Pietro Porro concepì l'idea di una colonizzazione italiana dell'Harrar.

Fu un'idea infelice perchè non si può ragionevolmente pensare ad occupare e colonizzare un paese se non si è padroni delle vie d'accesso e degli sbocchi commerciali. *Dum Romae consulitur saguntum expugnatur*; mentre in Italia si chiacchierava di una gran colonia italiana nel paese dei Somali, Francesi, Inglesi e Tedeschi ne occupavano la costa; i Francesi sulla baia di Tagiura, gli Inglesi a Zeila e Berbera, i Tedeschi, dal capo Hafun alla foce del Giuba.

Zeila, il vero se non l'unico porto dell'Harrar, diventava inglese; vi era bensì mantenuta la sovranità nominale dell'Egitto, ma era una finzione.

Ciò posto, si potevano ancora fare nello Harrar delle spedizioni scientifiche; non era più serio pensare ad una colonizzazione.

***

La spedizione per l'Harrar fu organizzata, nell'ultima metà dello scorso anno, dal conte Gian Pietro Porro, ex-ufficiale di cavalleria, presidente della milanese *Società d'esplorazione commerciale in Africa*. Era la quarta spedizione che questa Società organizzava.

La spedizione doveva essere condotta e capitanata dal conte Porro in persona, ed era composta delle seguenti persone: il cav. Cesare Zanotti e Panfilo Malatesta, ex-ufficiali dell'esercito, incaricati della sorveglianza e dell'ordine della carovana; il prof. G. B. Licata, vice presidente della Società Africana di Napoli, incaricato specialmente degli studi zoologici; il conte Cocastelli di Montiglio, della Società geografica di Roma, per le osservazioni meteorologiche, i rilievi, ecc.; il dottore Gerolamo Gottardi, pel servizio sanitario; Umberto Romagnoli, per gli studi ed operazioni commerciali, rappresentante la Casa Filonardi di Zanzibar e una nuova Casa da fondarsi a Zeila e Harrar; il pittore Valle, per le illustrazioni; il dott. Guglielmo Zanini e Bianchi Paolo, volontari, per descrizioni, rilievi, osservazioni, ecc.; Giuseppe Blandino, domestico del conte Porro; il marchese Trecchi Alessandro, presidente della Società di Cremona; il cav. Rossi Cesare ed il signor Bianchi Daniele, i quali ultimi però dovevano andare soltanto fino a Zeila per studi commerciali e illustrativi.

***

Fin dai primi tempi si poteva prevedere che la spedizione non sarebbe riuscita a buon fine.

Le nostre lettere da Massaua e da Aden ci avvertirono che quella spedizione era sconsigliata e avversata dal maggiore Hunter, commissario civile e inglese di Aden, e dal console italiano Ralph. Il maggiore Hunter dichiarò francamente al conte Porro che l'Inghilterra non avrebbe permessa l'occupazione italiana dell'Harrar; il conte Porro rispose che si voleva fare soltanto una esplorazione e stabilire stazioni commerciali e non si avevano idee politiche; malgrado ciò, il maggiore Hunter continuò a mostrarsi contrario allegando come scusa che non poteva garantire la sicurezza dei viaggiatori europei nelle presenti condizioni dell'Harrar.

***

Crediamo opportuno riprodurre qui un brano di una lettera che ci veniva mandata da Aden in data 28 febbraio. Il nostro corrispondente ci scriveva:

« Gravi notizie sono oggi costretto a darvi sulla spedizione comandata dal conte Porro, che oggi è qui ritornato con due soli suoi compagni ed un servo.

« Nella mia antecedente del 16 corrente da Massaua vi dicevo che il commissario civile inglese di questa città, maggiore Hunter, pareva venuto a miglior consiglio ed avrebbe permesso alla nostra spedizione di sbarcare a Zeila nel suo completo ed armata. Tutti allora si recarono a Massaua per organizzare le scorte e le carovane. La scorta il conte Porro voleva formarla con dei basci-bozuk al servizio italiano, ed era già in trattative col generale Genè, allorchè il maggiore Hunter fece sapere che non avrebbe permesso lo sbarco a Zeila di una tale scorta; invece proponeva di far accompagnare la nostra spedizione da una scorta inglese.

« Ora dovete sapere che, siccome l'Inghilterra ha appoggiato nell'Harrar l'elemento musulmano inviso agli indigeni, ha pochissime, anzi nessuna simpatia colà, ed i nostri connazionali, dovendo viaggiare sotto la scorta inglese, facendo sorgere il dubbio sulla nazionalità loro, non sarebbero certamente stati accolti con quella simpatia necessaria ad aversi per ottenere il successo della spedizione.

« Queste circostanze ed ancora altre furono lungamente discusse fra il generale Genè ed il conte Porro, e la conclusione fu di ridurre la spedizione, togliendovi tutto il carattere politico che potesse adombrare l'Inghilterra.

« Ora io vi chiedo: quale è quest'accordo fra l'Italia e l'Inghilterra? E se non vi è accordo, come il Governo italiano ha potuto far partire una spedizione così numerosa, fornirla di danaro e di armi, esponendola ad un sicuro insuccesso, perchè era chiaro che l'Inghilterra, non volendo ceder Zeila, non avrebbe permesso che alle spalle di questa città, cioè nell'Harrar, si stabilisse una forza qualsiasi italiana? Permettete che ve lo dica, ma il Ministero italiano ha agito molto leggermente.

« Qual bisogno aveva la spedizione di tale apparato di forza quando non vi era un accordo politico con l'Inghilterra?

« Le carovane viaggiano nel paese degli Issa-Somali chiedendo ostaggi ai capi tribù e li ottengono con la massima facilità. Ma gli Inglesi ebbero paura e slanciarono nei paesi Somali tale un allarme, per mezzo di numerosi loro agenti, da ottenere che l'emiro dell'Harrar facesse sapere che avrebbe proclamata la *guerra santa* se avesse visto comparire la spedizione italiana così forte ed armata. »

La spedizione fu difatti ridotta. — Venne stabilito che Cesare Zanotti, Panfilo Malatesta e Augusto Valli sarebbero tornati in Italia, Cesare Rossi, Alessandro Trecchi e Daniele Bianchi furono lasciati liberi di tornare in Europa o recarsi in Aden. Fu però in un ordine del giorno scritto un avvertimento, in cui si diceva che: « Una loro domanda al Governo inglese per sbarcare a Zeila cumulativamente con la prima spedizione o forse anche con la seconda, avrebbe potuto danneggiare la spedizione stessa, opponendosi quell'agente politico inglese a permettere lo sbarco di molti. »

Costoro non fanno domanda al Governo inglese per sbarcare a Zeila. Rimane perciò stabilito: — 1° Che si sarebbero recati pei primi a Zeila, appena ottenuto il permesso dal Governo inglese, Porro, Romagnoli Gottardo, Zanini e Blandino; — 2° Che otto giorni dopo avrebbero seguito la prima spedizione Cocastelli di Montiglio, Licata e Paolo Bianchi.

Dovendosi ridurre la spedizione, furono restituite all'Arsenale di Napoli (da ciò si vede la complicità governativa) le armi e le munizioni colà prese, e furono rinviate alla Società milanese quaranta fucili Wetterly colle relative sciabole, baionette e cartucce.

***

In queste condizioni e sotto questi poco promettenti auspicii si fece la spedizione all'Harrar.

Le notizie sulla strage non sono ancora ben precise e complete, ma ormai non c'è più dubbio che tutti gli Italiani che si inoltrarono nell'Harrar furono uccisi dai Somali per ordine dell'emiro.

Ogni giudizio sulla responsabilità che per questo eccidio possa incombere agli uni od agli altri sarebbe prematuro e imprudente. Non saremo certamente noi che faremo come quei giornali francesi che attribuiscono l'eccidio della carovana Barral alla gelosia degli Inglesi ed ai suggerimenti del maggiore Hunter.

Ecco ora alcuni ragguagli sull'assassinio della carovana Barral:

Un doloroso avvenimento è avvenuto verso il 25 febbraio sulla frontiera dello Scioa, presso Obock.

La carovana francese del signor Barral, composta dallo stesso, dalla sua signora, dal signor Savourè e d'un interprete Dimitri Sighas, si recava a Farè portando 3000 fucili.

Dopo due giorni di marcia essendo la carovana giunta presso una sorgente solforosa, il sig. Barral si staccò dalla carovana marciando in avanti per cercare dell'acqua.

Egli era accompagnato da sua moglie, dal fratello del sultano Loitah e da diciannove abissinesi armati.

Dopo poco, uscendo da una boscaglia, il Barral scorse un numero considerevole d'indigeni che si avanzarono con atto minaccioso verso la carovana.

Il sig. Barral stava per tirare un colpo di fucile, quando Loitah l'arrestò dicendo che non c'era nulla da temere.

Gl'indigeni, dopo un breve scambio di spiegazioni, dichiararono che essi si erano imboscati per derubare un'altra carovana, la carovana Chefneux, che ritornava dallo Scioa con ricchi prodotti.

Quantunque Loitah avesse dichiarato al capo della tribù che non avevano ricche merci, ma che trasportavano semplicemente dei fucili, tuttavia gl'indigeni dissero che erano appostati per predare e che avrebbero predato.

Per spaventarli Loitah suggerì allora al signor Barral di tirare in aria qualche colpo di fucile. Ma tosto gl'indigeni, pur essi bene armati, si posero a far fuoco, e coi fucili e colle lancie riuscirono a massacrare tutta la carovana.

Loitah fu preso prigioniero; il capo della tribù gli assicurò che non gli sarebbe fatto alcun male; ma pochi istanti dopo il capo essendo stato ucciso da una palla, gl'indigeni massacrarono anche Loitah. Assaltarono quindi il grosso della carovana, tagliarono le cinghie ai cammelli, dispersero le merci, e quindi presero la fuga.

Due giorni dopo questo fatto giunse a quel luogo la carovana Chefneux. I componenti di essa stavano in guardia, e vedendo più di 2800 fucili sparsi al suolo, delle casse manigiate, e materia dispersa giacenti qua e là, compresero immediatamente ciò che era avvenuto.

Il signor Luigi De Gonzaga, francese, vicario apostolico allo Scioa, avvertito del fatto, si recò tosto sul luogo, con alcuni missionari, alla ricerca dei cadaveri dei trucidati, ma le iene erano già passate di là, e non si trovarono più che informi resti. Furono resi tuttavia ad essi gli estremi onori.

Il signor Chefneux, che diede prova in questa occorrenza d'una grande abnegazione, caricò sui proprii cammelli le casse della carovana Barral e le rimise al signor Savourè, mentre questi, scampato per miracolo alla strage, rifaceva tristamente la strada dello Scioa.

Si annunzia che Menelik, re dello Scioa, e la tribù cui apparteneva Loitah faranno tutto il possibile per punire gli autori della strage.

La morte tragica del signor Barral e di sua moglie ricorda l'assassinio, commesso cinque anni or sono, dei signori Arnoux e Lucereau, i due primi francesi che tentarono di avviare relazioni politiche e commerciali collo Scioa.

Come è stato accolto il ministro Taiani a Lecce.

Nelle cronache politico-elettorali di questi giorni è notevole fra gli altri un fatto significantissimo: l'accoglienza che fecero gli abitanti delle Puglie e particolarmente la cittadinanza di Lecce al ministro guardasigilli andato colà col pretesto di provvedere ai colerosi, ma in realtà a scopo elettorale. È poi notevole un altro fatto subordinato: la discrepanza assoluta fra i telegrammi della *Stefani*, che di quel viaggio per poco non fece un trionfo, e i telegrammi privati dei giornali che narrarono dell'accoglimento ostile, dei fischi e delle dimostrazioni contro il trasformismo e il Governo. Si poteva credere che vi fosse esagerazione dall'una parte e dall'altra a un tempo. Ma sono arrivati i giornali di Lecce, i quali proprio confermano, e in tutto, le notizie recate dai telegrammi privati dei giornali.

La *Gazzetta delle Puglie* narra che, appena si sparse la voce che il ministro Taiani sarebbe arrivato a Lecce per visitare i colerosi di Brindisi e per osservare le condizioni igieniche di Lecce, si disse da parecchi che vi andava a scopo elettorale.

Questa voce bastò a creare, dice quel giornale, una corrente ostile, senza che alcuno se ne fosse accorto.

« Appena — son parole del giornale — il ministro Taiani si mise in carrozza, fu salutato da *evviva*, ma, dopo gli *evviva*, vennero i fischi che man mano si facevano più grossi, più sonori, e che continuarono fino al palazzo di Prefettura. Ci si dice che siano stati lanciati de' torsolini, e che alcuni abbiano gridato: *abbasso i mistificatori di Depretis*. La folla, quando la carrozza ove stava il ministro giunse in via Vittorio Emanuele, era enorme, tanto che alcune guardie municipali e carabinieri a cavallo circondarono la detta carrozza. »

È notisi che la *Gazzetta delle Puglie* premette la dichiarazione che essa è costretta a fare la cronaca *nuda e cruda*, i cui casi deplora.

Merita poi di essere testualmente e integralmente riprodotto un articolo del *Risorgimento* sullo stesso argomento. S'intitola: *Taiani a Lecce*, e dice:

« Chi a Lecce, o in questi giorni, si sarebbe mai aspettata una visita di un ministro, dell'on. Taiani?

« Eppure è un fatto!

« Venerdì, il venerdì *santo*, triste giornata e di cattivo augurio, tutto ad un tratto si videro tappezzate le vie della città di manifesti firmati dal sindaco S., con i quali si annunziava il fausto avvenimento, l'insperato onore.

« E a che cosa attribuire la tanta fortuna!

« Certamente alle affettuose, paterne cure del Governo per noi, afflitti come siamo dal morbo (a Lecce, si noti, non si è avverato ancora alcun caso certo) e, come diceva il manifesto, al desiderio vivissimo di esaminare le condizioni della salute pubblica (elettorale), e di recarci conforto.

« Questo tratto amoroso commosse la popolazione tutta, e si piangeva come vitelli.

« Oh, quanta bontà, on. Depretis! E quanta gentile e generosa condiscendenza nell'on. Taiani nel seguire i nobili e disinteressati impulsi del magnanimo cuore del suo presidente e collega, consentendo a venire fra noi!

« E bene fece il nostro sindaco a fare un'eccezione all'ordinanza emessa contro gli *agglomeramenti*, feste, fiere, processioni, mercati, ecc., invitando tutti i cittadini a correre alla stazione alle ore 9 pom. per salutare il ministro.

« Oh, un'eccezione sola si poteva ben fare, quando l'*agglomeramento* doveva avvenire per fare omaggio al guardasigilli che, per amor nostro, si esponeva al pericolo di pigliare uno... insomma, quel tale affare che l'on. Depretis tentenna ad indiggere alla Camera.

« Ma il popolo credette bene di stare attaccato alle prescrizioni della prima ordinanza, e lasciò che le Autorità e coloro che erano obbligati o interessati ad andare alla stazione, vi andassero, circondati dai soliti *guaglioni*, e rimase a popolare le strade della città, contento di veder passare Diego Taiani, il cui nome soltanto mette i brividi addosso ai poveri pretori, cancellieri e vice-cancellieri da lui dipendenti.

« E alla stazione fu salutato e anche applaudito. Ci duole però che i fischi e le grida dei molti, impedissero di sentire gli applausi dei pochi e le parole complimentose delle Autorità e dell'on. Brunetti che era, e non poteva mancare, al convegno.

« Il più serio poi è, che la dimostrazione *sibilante* continuò per le vie della città, lungo le quali era schierato il fiore della cittadinanza. Uno *scii scii* generale si sentiva per ogni dove, al passaggio delle carrozze, tanto che fu creduto conveniente di far mettere i cavalli al galoppo, per uscir più presto da quel ballamme.

« Non sappiamo quale impressione abbia fatto sull'animo del terribile don Diego questa specie d'accoglienza; ma certo non avrà omesso di rivolgere a qualcuno dei presenti questa rampogna: *Che cosa mi avete fatto fare!*

« Fra i curiosi sentimmo uno che diceva:

« — Tale e quale come nel 1874. Allora, come ora, si era con uno *scioglimento* in vista; allora, come ora, c'era bisogno di *astringenti*. Allora la *Destra* fece venire a Lecce il ministro della pubblica istruzione, on. Bonghi; oggi il *Trasformismo* ci manda il ministro guardasigilli, on. Taiani. In certe emergenze... questo ci pare più utile. È tutta questione di tappi e di sigilli da levare e mettere.

« Però l'on. Bonghi non fu... *sciolto*!

***

« Due note di cronaca.

« La dimostrazione ostile durò fin sotto le finestre del palazzo di Prefettura, tanto che fu ordinato di chiudere il portone.

« Una immensa folla di popolo percorse fino a tarda ora le vie della città gridando: *fuori*, *abbasso*, ecc., ecc.

« L'on. Taiani ripartiva immediatamente alle ore 8 ant. del sabato.

« Buon viaggio. »

ESTERO

La crisi bavarese.

Berlino, 23 aprile.

(Cosa) — S'è andati un po' di qua, un po' di là a caccia di ragioni della politica ecclesiastica di Bismarck. Se n'è cercata la chiave in Francia, in Russia, nel Belgio, dappertutto fuorchè nella coppa.

Però l'idea più peregrina l'ha avuta, senza dubbio, quel bell'umore che immaginò d'andarla a pescare nella cassa vuota del re di Baviera Luigi II; s'è detto: non può reggere a lungo sul trono; o in un modo o nell'altro sarà obbligato a nascondere la sua testa scoronata, sia in uno dei suoi castelli alpini, sia in qualche palazzo trasformato apposta in manicomio. Allora chi gli succederà? Il fratello minore Ottone no, perchè il destino tragico dei Wittelsbach gli ha tolto, già da lunghi anni, il lume della ragione. Lo zio Luitpoldo nemmeno, perchè è noto essergli mancata sempre a lui la voglia di regnare, e la vecchiaia averlo allenato viepiù dalle cure dello Stato e del mondo. Resta dunque il suo primogenito, Luigi, un uomo nel fiore della virilità, sano, a quanto dicesi, di corpo e di mente, ma clericale della più bell'acqua e, piuttosto, del più bel carbone, clericale così da dar dei punti a Windhorst, a Majunke ex-direttore della *Germania*, ed a Jörg, il fondatore di quegli *Historisch politische Blätter*, ai quali, come alla *Civiltà cattolica*, il fiele fa l'ufficio d'inchiostro.

In Baviera i cattolici puri e quelli federati di particolarismo, i preti, tonsurati e no, i quali non vedono che bianco e giallo, ed i bavaresi i quali s'accordano con loro, almeno nell'odio del bianco e nero di Prussia, dispongono già nella Camera di una notevole maggioranza.

Se, cionnonostante, il Ministero appartiene alla parte liberale, la ragione di questa, che in Inghilterra, nel Belgio ed in Italia sarebbe un'anomalia, mentre in tutta Germania corrisponde alla dottrina corrente sulla natura del Governo costituzionale, va cercata puramente e semplicemente nella volontà di Luigi II. Volontà muta ed invisibile, giacchè, come è noto, a Monaco ed alla Camera, da anni ed anni, non si è udita la voce e vista la faccia del re, ma altrettanto salda, infallibile. Che sarà però del signor von Lutz; che sarà delle conquiste liberali, che egli debolmente protegge; che sarà dell'unità, a cui il clero bavarese è sempre stato inclemente, se al posto del re attuale sottentrasse un principe che la maggioranza parlamentare, condannata ora a far da opposizione, considera virtualmente come suo capo?

A Bismarck sarebbe venuta la pelle d'oca al pensare a tante calamità, e quindi nella pelle d'oca gli sarebbe balenata anche l'idea di concedere seminarii e dispense a rifascio, pur di sfuggire al pericolo che i guelfi, ridotti all'impotenza in Braunschweig e Hannover, rifacciano capolino, sotto mentite spoglie, nella capitale della birra.

Il miglior partito che possiamo prendere, voi ed io, è quello di tirar via, senza guardar neppure colla coda dell'occhio questo povero *canard mal confectionné*.

A scarico di coscienza vi farò solamente notare che il principe Luigi, l'erede presuntivo, per quanto clericale, ha dato dei suoi sentimenti unitarii tali prove quali pochi si sarebbero aspettati da un bavarese e da un Wittelsbach. È vero; è stato ferito Helmstaedt nel 1866, combattendo contro i prussiani mandati da Manteuffel; ha votato nel Senato di Monaco contro l'antinfallibilista principe Hohenlohe; è figlio di un'arciduchessa di Toscana e marito d'un'arciduchessa di Modena; fu anche dei primi a plaudire alla guerra contro la Francia, e, più tardi, costituito l'impero, non si peritò di presentarsi candidato al *Reichstag*, il parlamento bismarchiano della Germania unita. Del resto, gli elettori del primo collegio di Monaco lo lasciarono in tronco.

La crisi bavarese non ha dunque che fare coi viaggi di monsignor Kopp, cogli articoli del *Moniteur de Rome* e colle insegne dell'Ordine del Cristo. Ciò non toglie che crisi ci sia e s'avvicini a gran passi alla soluzione.

Gli usciari di Monaco son già in moto. La prima citazione è stata provocata da uno scrittore, il quale, condotte a termine due o tre commedie per ordine del re, ha sentito il bisogno prepotente di ravvivare la fiamma della sua ispirazione con a[...] [...]nti di Sua Maestà inclita dalla zecca bavarese. 17[...] marchi in tutto.

Ma le tappezzerie sono più care della letteratura, e alle calcagna del poeta drammatico c'è un fornitore che domanda già 175,000 marchi. E poi giù giù, ingegneri, pittori, scultori, scalpellini, muratori, falegnami; un monte di carta bollata, il quale tuttavia sta alla carta bollata di cui si annunzia imminente l'arrivo, come il *Kreuzberg* berlinese al Monte Bianco. Re Luigi aveva licenziato, uno dopo l'altro, parecchi segretari particolari, perchè nessuno aveva saputo indicargli il modo di cavar sangue dalle rape, quando parve che anche a lui, come allo imperatore di Goethe, fosse comparso un Mefistofele rivelatore di tesori nascosti. L' « uomo » si chiamava King, che vuol dire *furbo*, ma ahimè! anche il signor King non ha fatto onore al suo nome.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

IL SEGRETO DEL PIEVANO

ROMANZO

DI

LÉON DE TINSEAU

Nel più forte della mischia, Vincenzo Di Montrupert, scortato dai suoi parenti, entrò nella sala. Non potendo insinuarsi in mezzo alle coppie danzanti per andar a salutare il padrone di casa, egli si fermò sul limitare della porta, e appena ebbe alzato gli occhi e diretto lo sguardo in linea retta davanti a sè, non pensò più a trovar l'attesa troppo lunga. Al disopra del pianoforte, che gli stava di faccia, egli non vedeva che la bella testa e le spalle dalla curva superba della persona che suonava. Gli occhi, ora abbassati sulle pagine di Strauss, ora alzati verso le coppie trasportate dal valzer, ricordavano a Montrupert lo splendore luminoso e intermittente dei fari veduti nei suoi viaggi. La contemplazione del giovane diveniva così intensa, il fascino che provava si manifestava tanto sui suoi lineamenti che il prudente barone credè necessario scuoterlo battendogli una mano sulla spalla:

— Va adagio ad entusiasmarti, nipote mio, — egli disse. — Non è quella che devi sposare.

— Ah! — rispose Vincenzo, — perchè diamine me la mostrano in quel caso? È precisamente quella che mi piace.

Finito il valzer i D'Uzell e il loro candidato fecero la loro entrata. Il presidente raccontò la disgrazia accaduta a sua figlia, cercando di diminuire il torto di Ruggero, che il barone diceva di mettere a pane ed acqua per tutto il giorno seguente. Poi le presentazioni del marchese cominciarono.

— Ma sentite, — egli disse a bassa voce a suo zio, — invece di nominarmi a tutte quelle brutte donne, non potreste presentarmi a quell'adorabile ragazza che lasciano leggiù in un angolo?

— Ma, caro mio, quella è l'institutrice.

— E che importa? Un'institutrice di quel genere... vi assicuro che non mi disgusta affatto. Non ho sul matrimonio le idee di tutti gli altri. Preferisco vivere felice con uno stemma solo sulla carrozza che essere disgraziato per tutta la vita colla discendente d'un eroe delle Crociate.

Qualche minuto dopo le persone che riempivano il salone della presidentessa assistevano a uno spettacolo abbastanza strano e singolare. Il marchese Di Montrupert, uno dei grandi partiti del momento, un uomo che aveva tutto il diritto di essere difficile nella scelta, era andato a sedersi accanto ad una povera inglese, vestita semplicemente di seta nera, e parlava con lei come se ella fosse stata sola nella sala. Dio sa fino a quando lo scandalo avrebbe durato se la signora Des Touches, avvisata dell'arrivo dei D'Uzell, non fosse entrata quasi subito con Maurizio. Al primo sguardo s'avvidero entrambi di quanto accadeva. Maurizio ebbe nella pupille un tramito singolare che sfuggì a tutti fuorchè a Ruggero, il quale era, come si vedrà, abbastanza precoce per la sua età. La presidentessa, alla quale pure non mancava l'acume, si diresse verso il gruppo formato dai due giovani, e, dopo aver ricevuto gli omaggi del marchese, si rivolse a miss Wood e le disse:

— Se vi siete sufficientemente riposata, signorina, vi pregherei di rimettervi al piano.

— Che cattiva donna! — disse fra sè Montrupert. — Davvero che ella è fatta per essere due volte matrigna. Brrr!

La serata non finì senza che Vincenzo avesse trovato mezzo di riannodare a più riprese la conversazione con Mary. Ma, per una strana combinazione, tutte le volte che gli riuscì di farlo trovò sempre Maurizio terzo nel colloquio.

Quando gli invitati furono partiti, la signora Des Touches, con voce tutt'altro che tenera, disse a suo marito:

— Ebbene, potrete ringraziare l'abate Césaire. Avevo ragione di dire che non è prudente avere una bellezza in casa quando si vuol maritare la propria figlia? Il vostro marchese non ha avuto occhi che per l'inglese, e sono sicura che a quest'ora tutti ridono di noi. Se Maurizio non avesse avuto il tatto di salvare la situazione, affettando di non lasciarli soli, sarebbe nato uno scandalo.

— Prima di tutto, — rispose il presidente, — non « voglio » maritare mia figlia, tutt'al contrario. Poi bisogna essere giusti; tanto peggio per Sabina se si è storto un piede. L'ho trovata, fra parentesi, un po' troppo delicatuzza. In quanto a Montrupert, egli è libero, ed io non sono ancora deciso a dargli mia figlia, supponendo che me la chieda. Ma se miss Wood gli piace, per quanto dipende da me può sposarla domani.

— Non discuterò con voi su quello che chiamate, credo, essere liberale. Siamo pur liberali, ma non siamo ridicoli. In una parola, non bisogna che il soggiorno di miss Wood in casa nostra si prolunghi di più. Convincetevi che ve ne pentireste.

— Miss Wood resterà qui, — disse il presidente con quella voce mitissima che indicava in lui una decisione presa. — È mandandola via che saremmo ridicoli. Vi prego di non dimenticare che desidero assolutamente che ella rimanga.

L'indomani Sabina, il cui piede era guarito più presto di quel che si sarebbe creduto, disse all'institutrice:

— Ebbene, Mary, il bel Vincenzo vi parve molto contrariato ieri sera?

— In confidenza vi dirò che non mi pare sia facile ad accorarsi, e, per dir la verità, trovai che si consolò un po' presto della vostra disavventura.

— Ah! se ne consolò? Ebbene, Mary, potrete raccontargliela un giorno la mia disavventura, — disse Sabina attraversando la camera saltellando sul solo piede malato.

— Gran Dio! Sabina! — disse miss Wood giungendo le mani; — è possibile? Non avevate alcun male?

— Non avevo proprio nessun male; ma non ho nemmeno voluto vederlo, quel famoso marchese, e lo detesto anche più ora che ha preso il suo partito tanto facilmente.

Il giovedì seguente la signorina Des Touches non aveva più male al piede e Montrupert le venne finalmente presentato. Ma quella presentazione li lasciò entrambi più che calmi. La gran differenza tra quella sera e la precedente fu che Vincenzo, col pretesto d'intrattenersi colla signorina Sabina, potè conversare più tranquillamente con miss Wood, obbligata, dalle sue funzioni, a rimanere vicino alla sua allieva. Questa aveva troppo spirito per non vedere quale delle due, in realtà, facesse la prima parte. Quando fu sola nella sua camera coll'inglese, prima di spogliarsi, ella s'avvicinò a Mary, e facendole un grande inchino:

— Sì ora, — ella disse, — perchè il marchese Di Montrupert si è consolato. Signora marchesa, vi presento i miei ossequi.

— Sabina, — rispose miss Wood con tono severo, — sono abituata da molto tempo alle vostre birichinate, ma questa è di cattivo gusto. Se avete amicizia per me, non rinnovatela più.

— Perdonatemi, Mary, non dirò più nulla. Però non mi proibirete di pensarci. E sono sicura che mio fratello ci pensa come me. Non avete visto come osservava voi e il marchese? Mi perdonate, non è vero?...

Miss Wood abbracciò la sua allieva e si ritirò senza rispondere.

(Continua)